

*Giubileo e diplomazia della speranza*

***Pregare per la pace***

(*Avvenire* 11 gennaio 2025 1 e 14)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Saremo in tanti oggi a Roma, pellegrini della Chiesa diocesana a me affidata, per confermare la nostra comunione col Successore di Pietro, il Vescovo della Chiesa che presiede nella carità, ed essere confermati da Lui nella fede, per attraversare la Porta Santa e chiedere l'indulgenza, che ci guarisca dalle ferite che le nostre colpe hanno prodotto in noi, per pregare per la pace e per i bisogni dell'intera famiglia umana. La vastità delle intenzioni, che ci motivano nel pellegrinaggio giubilare, ci aiuta a comprendere perché il motto scelto da Papa Francesco per questo Giubileo sia "Pellegrini di speranza" e perché la Bolla pontificia di indizione di esso, pubblicata il 9 maggio 2024, sia intitolata *Spes non confundit*, "la speranza non delude". Benedetto XVI ci aveva ricordato come alla domanda decisiva "Che cosa possiamo sperare?" la fede cristiana dia sin dall'inizio una risposta chiara, fondata sul dono che viene dall'alto: "La salvezza... non è un semplice dato di fatto. Essa ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza" (*Spe Salvi* 1). Nel discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, tenuto il 9 gennaio scorso, Papa Francesco ha messo in luce le scelte che è necessario fare perché questo dono di Dio prenda corpo nella storia degli uomini: "All'inizio di quest'anno, che per la Chiesa cattolica ha una particolare rilevanza, il nostro ritrovarci ha una valenza simbolica speciale, poiché il senso stesso del Giubileo è quello di fare una sosta dalla frenesia che contraddistingue sempre più la vita quotidiana, per rinfrancarsi e per nutrirsi di ciò che è veramente essenziale: riscoprirsi figli di Dio e in Lui fratelli, perdonare le offese, sostenere i deboli e i poveri, far riposare la terra, praticare la giustizia e ritrovare speranza".

Il Papa ha quindi tracciato le linee di quella che ha chiamato una "diplomazia della speranza": essa è «anzitutto una diplomazia della verità. Laddove viene a mancare il legame fra realtà, verità e conoscenza, l'umanità non è più in grado di parlarsi e di comprendersi, poiché vengono a mancare le fondamenta di un linguaggio comune, ancorato alla realtà delle cose e dunque universalmente comprensibile». Papa Francesco ha quindi aggiunto: «Una diplomazia della speranza è pure una diplomazia di perdono, capace, in un tempo pieno di conflitti aperti o latenti, di ritessere i rapporti lacerati dall'odio e dalla violenza, e così fasciare le piaghe dei cuori spezzati delle troppe vittime». Il riferimento è alla martoriata Ucraina, dove il conflitto provocato dall'invasione russa ha causato un enorme numero di vittime, inclusi tanti civili, come all'urgenza di un cessate-il-fuoco e della liberazione degli ostaggi israeliani a Gaza, "dove c'è una situazione umanitaria gravissima e ignobile", per la quale il solo auspicio affidabile "è che Israeliani e Palestinesi possano ricostruire i ponti del dialogo e della fiducia reciproca, a partire dai più piccoli, affinché le generazioni a venire possano vivere fianco a fianco nei due Stati, in pace e sicurezza, e Gerusalemme sia la città dell'incontro, dove convivono in armonia e rispetto i cristiani, gli ebrei e i musulmani". Non sono ovviamente dimenticati i tanti altri conflitti che purtroppo insanguinano la terra e contraddicono al sogno di pace dell'Altissimo.

Naturalmente, "una diplomazia del perdono non è chiamata solo a sanare i conflitti internazionali o regionali. Essa investe ciascuno della responsabilità di farsi artigiano di pace, perché si possano edificare società realmente pacifiche, in cui le legittime differenze politiche, ma anche sociali, culturali, etniche e religiose costituiscano una ricchezza e non una sorgente di odio e divisione". L'appello del Papa ci convoca tutti, responsabilizzandoci rispetto alle scelte che ognuno

di noi può e deve fare per rendere la propria vita segno e strumento di pace nella giustizia e nella verità. La conversione del cuore, che come pellegrini chiederemo al Signore, non solo non prescinde da tutto questo, ma si sostanzia dello sguardo al villaggio globale, ai suoi bisogni e alle sue sofferenze. Solo in questa consapevolezza, e nelle scelte che ciascuno farà davanti a Dio nella comunione della Chiesa, la porta del Giubileo si aprirà su un domani migliore per tutti. A nessuno è lecito sottarsi: e ricordarlo a ciascuno, sollecitandolo ad invocare l'aiuto dall'alto e la solidarietà delle sorelle e dei fratelli nella Chiesa nel rispondere alla chiamata del Signore, è un aspetto tutt'altro che secondario del pellegrinaggio alla Sede di Pietro, vissuto con fede e animato dalla speranza che il Figlio eterno venuto fra noi accende nei cuori di quanti lo amano e vogliono seguirlo nella verità, nella carità e nelle conseguenti scelte del cuore e della vita.